

# Anatomia della battaglia, l'attualità vent'anni dopo

GIGI ZOPPELLO

Torna in libreria a vent'anni dalla prima edizione il romanzo del trentino **Giacomo Sartori** "Anatomia della battaglia", grazie alla collana Fondanti di Terrarossa Edizioni (la prima pubblicazione, curata da Guido Mozzi, era per Sironi).

Sorprendentemente, quello che vent'anni fa sembrava un tema desueto e quasi fuori luogo, sia oggi diventato un argomento di strettissima attualità: per Sartori, il complesso rapporto con un padre fascista, convintamente fascista; per noi, il tema della ricomparsa del fascismo e del suo fascino discreto ed insinuante.

La storia di "Anatomia della battaglia" è infatti basata sul grande affresco - da vero romanziere - che Sartori ci offre della sua famiglia, a cominciare appunto da quel genitore granitico, amante della montagna e delle solitudini, volontario diciottenne nella Campagna di Grecia, poi sconfitto dalla vita eppur pervicacemente coerente con i suoi ideali di gioventù. Ordine, disciplina, sacrificio ed obbedienza.

Una opportuna postfazione dell'Autore, in fondo al libro, ci spiega in maniera esaustiva che non si tratta però di un romanzo



Giacomo Sartori

autobiografico, e che non tutte le persone descritte (i fratelli, i cugini, gli zii) esistono per davvero. È quindi un romanzo, e come tale afferente alla sfera della creatività, tanto che per affrontare la scrittura di quest'opera Sartori ha trascorso un lungo periodo leggendo diari, libri e testimonianze di fascisti od ex fascisti dell'epoca.

Il risultato è però un capolavoro: Sartori sa muoversi con grande abilità fra i diversi piani narrativi; il protagonista ha un padre fascista, ma è al tempo stesso coinvolto nella violenza politica degli anni Settanta. La famiglia vi-

ve in una grande villa nobiliare sulla collina di Trento, ma non ha i soldi per mantenere il proprio status di nobiltà.

Il protagonista - incastro perfetto - finisce poi a lavorare come esperto cooperante internazionale in un Paese africano dove la pesante eredità coloniale fascista italiana pervade ancora la memoria. Si può leggere quindi "Anatomia della battaglia" su più livelli. I lettori trentini apprezzeranno le parti più causticamente corrosive, come quando la madre del protagonista - in un litigio - sbotta contro il marito con il peggior insulto che le venga in mente: "Trentino!". E volendo sgridare i figli disobbedienti li apostrofa: "Anche voi siete proprio diventati dei Trentini!". Il che significa musoni, poco cordiali, solitari e grezzi.

Ma esilaranti sono tutte le parti di contorno che definiscono il personaggio: il padre porta la famiglia in montagna, e impone la sua dittatura da plotone di alpini: mai fermarsi che se non si "spezza il fiato", mai bere se non viene più sete, mai sedersi o peggio che peggio mangiare durante la salita. E soprattutto: il freddo non esiste, è un vezzo per persone deboli. Se la partitura "trentina" serve a dare colore e verrà apprezzata qui da noi, il resto del libro è una densa e a tratti dolorosa avanza-

«Ieri come oggi ai trentini interessa soprattutto la propria tranquillità»

ta alla ricerca della "liberazione dal fascismo".

Sarà la morte del padre a liberare il protagonista dal fascismo? O la scoperta di nuovi documenti (ufficialmente impossibili da ottenere negli Archivi) sulla collaborazione del nonno con i nazisti offrirà nuove inquietudini?

Sartori da un lato ci dice cose brutali: Trento accettò quasi indifferente la occupazione nazista e l'annessione all'Alpenvorland, la Resistenza a Trento città fu inesistente (salvo il martirio di Mario Pasi, che era bellunese), e in fondo il fascismo prima ed il nazismo dopo furono vissuti con una tacita bonomia: ieri come oggi, ai trentini interessa soprattutto la propria tranquillità. Ma non sottovalutiamo la potenza di questo romanzo: dopo vent'anni ci parla ancora in maniera splendida. E - guarda un po' - è più attuale che mai. Purtroppo.

Il libro si presenta oggi alla libreria Due Punti di Trento, con l'autore alle ore 18.